“Quando ci decidiamo a far bene?” 3ª domenica di Avvento anno C

È la domenica *Gaudete*, che prende il nome dall’esortazione detta e ripetuta da san Paolo ai Filippesi: “state lieti!”. È la stessa parola che oggi ascoltiamo dal profeta Sofonia, quando si rivolge alla sua sventurata nazione per annunciarle la venuta del Salvatore. Soprattutto, è la parola che l’angelo rivolge a Maria: rallegrati! Parola che annuncia una irruzione di Dio nel nostro mondo per creare una novità assoluta di vita. Ma è gioia “nel Signore”: se viene da Dio, c’è da aspettarsi che non sia una gioia comune ma, come gioia, ci riservi qualche sorpresa.

Per conoscerla cominciamo dal Vangelo, dove Giovanni predica alle folle che hanno accolto il suo invito alla conversione e gli chiedono cosa fare. Chi c’è tra queste folle? C’è la gente comune, che potrebbe condividere cibo e vestiario con chi non ne ha. Ci sono dei pubblici addetti dell’odiata amministrazione straniera, che potrebbero smettere di esercitare la corruzione e il ricatto per arricchirsi; ci sono anche dei soldati, che anziché angariare impuniti la povera gente, forti della loro posizione di privilegio, potrebbero stare nei limiti del loro dovere. Giovanni non chiede niente di più, non domanda eroismi ma di attenersi alla giustizia. Chiama al battesimo d’acqua, a lavare il sudiciume dell’abuso comunque si presenti, a guardarlo e rimuoverlo anche se da molti viene tollerato e occultato, fa riaffiorare ciò che è palese alle coscienze. Ma annuncia anche che questa non è ancora la liberazione definitiva: verrà il Cristo, che ha potere di immergere in un diverso battesimo.

L’acqua non può ripulire se non la superficie sporca, senza ancora scendere in profondità a guarire le intime fibre del corpo, dove il male è più acuto. Ed è proprio qui che si annida il vero e più tenace dolore per l’intero corpo, quello che più fa soffrire. A questo può arrivare solo il fuoco, viva immagine dello Spirito di Dio. Era già un segno certo della sua presenza il desiderio sincero di conversione e il ritorno alla giustizia umana con gesti concreti e visibili. Generosità verso i poveri, onestà nel proprio lavoro, spirito di servizio nell’uso di un potere: i tre comandi esemplari del Battista sono un primo passo necessario. Esso apre alla venuta del Signore che porterà poi oltre, battezzando nello Spirito santo: sarà lui a dare il coraggio di non lasciare più il peccato quietamente nascosto nel fondo dell'anima, a dare la gioia di sentirlo assediato e vinto. Lo Spirito non lascia tranquilli. Senza lasciare l’anima nella sua vergogna e confusione, ma con delicata pazienza, egli la purifica come farebbe il fuoco con un metallo da troppo tempo esposto alle intemperie e coperto di ruggine. La penetra del suo irresistibile calore, fino a farle nuovamente riprendere la lucentezza originaria.

Dante, nella cantica del Purgatorio, vede le anime doloranti e insieme gioiose, che piangono e vanno cantando quel “buon dolor che a Dio ne rimarita”. Così si “gioisce nel Signore, sempre”. Perché, di gioie, ne può dare anche questo mondo - e gioie legittime -. Ma non gioie come le dà Lui. Guardate il santo della gioia, san Filippo Neri, che ci rivela il suo segreto: è nel lasciare tutto, come il pellegrino che guarda solo alla meta. “Amiamo in noi- diceva- più il volere e il servizio di Dio che le nostre soddisfazioni e voleri”. Ma anche lui cominciava con la sapienza ruvida e concreta del Battista, andando per botteghe e mercati di Roma con l’invito insistente, rivolto a ogni categoria di persone: “Quando volemo far bene?”

Don Giorgio Maschio